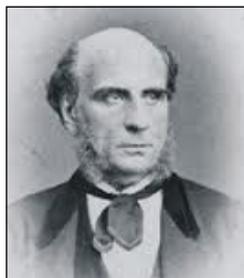


**PERESIO GIOVANNI CAMILLO (Roma, 1628-1690 circa)** - Fu autore del poema eroicomico romanesco in dodici canti di ottave classiche «Il Maggio romanesco» (1688), dedicato al giovane principe Francesco Maria de' Medici (non ancora cardinale) e frutto di un complesso processo redazionale che vide dapprincipio la versione intitolata «El Patescia affatato» non pervenutaci, quindi la seconda «Il Jacaccio ovvero il Palio conquistato», di cui si possiede il manoscritto, e infine una terza versione: la stampa «Il Maggio romanesco» appunto. Fu tra i primi a celebrare le imprese di un popolano «bullo» e «smargiasso», precursore del Meo Patacca di G. Berneri. Scrisse anche una «Vita di monsignor Felice Contelori» (Roma, 1684).



**PEREZ FRANCESCO PAOLO (Palermo, 1812-1892)** - Di orientamento liberale fu tra gli animatori delle dimostrazioni popolari che chiedevano una costituzione; arrestato per questo il 10 gennaio 1848 e liberato alcuni giorni dopo dalla vittoria della rivoluzione, fu deputato al parlamento siciliano e membro del governo isolano, per conto del quale fece parte della commissione recatasi a Torino a offrire la corona di Sicilia a Ferdinando, duca di Genova. Rimasto in esilio fino al 1860, tornò poi in Sicilia, dove fu uno degli esponenti del partito cattolico «regionista», fautore di un largo decentramento amministrativo. Membro della corte dei conti dal 1867, senatore dal 1871 e sindaco di Palermo per vari anni, ebbe anche il portafoglio dei lavori pubblici nel secondo ministero Depretis (dicembre 1877 - marzo 1878) e dell'istruzione nel secondo ministero Cairoli (luglio-novembre 1879). Oltre a vari saggi letterari lasciò un'opera, «La Beatrice svelata, preparazione all'intelligenza di tutte le opere di Dante» (1865), discutibile tentativo di interpretazione allegorica della «Divina Commedia».

**PERI GIANDOMENICO (Arcidosso [GR], 1564-1639)** - Di umile famiglia, si formò una cultura da autodidatta e compose una grande quantità di poemi, liriche, satire di modesto valore delle quali le principali sono il poema «Fiesole distrutta» (1619) e il poema sacro «Il caos o La guerra degli elementi».

**PERODI EMMA (Fiesole [FI] 1850-Palermo 1918)** - La sua opera di scrittrice si indirizzò all'infanzia con i racconti e i romanzi «L'omino di pasta» (1877), «Sorellina» (1907) e in particolare «Le novelle della nonna» (1893), dove nel bozzettismo toscano innestò motivi delle fiabe nordiche. È ricordata soprattutto per la lunga direzione del «Giornale dei bambini» e per aver pubblicato a puntate «Storia di un burattino» di C. Colodi.

**PEROTTI ARMANDO (Conversano [BA] 1865-Cassano delle Murge [BA] 1924)** - Ha lasciato alcune raccolte di liriche («Dal Trasimeno», 1887; «Il libro dei canti», 1890) e studi di storia locale («Bari ignota», 1908). Fu assiduo collaboratore del «Corriere di Bari».

**PERRI FRANCESCO (Careri [RC] 1885-Pavia 1975)** - Nelle sue opere narrative tentò soprattutto il quadro sociale, con punte ora patetiche ora satiriche («Emigranti», 1928; «Racconti di Aspromonte», 1940; «L'amante di zia Amalietta», 1958). Si ricorda di lui anche un «Dizionario di mitologia classica e storia greco-romana» (1944, 2ª ed. 1957).

**PERRIERA MICHELE (Palermo 1937-Cefalù [PA] 2015)** - Rivela-tosi all'epoca del Gruppo 63 con la collaborazione al volume «La scuola di Palermo» (1963: il suo testo narrativo aveva come titolo «Principessa Montalbo»), ha poi continuato saltuariamente con la narrativa («Il romboide», 1969; «Il piano segreto», 1984) fino al romanzo più impegnativo, «A presto» (1990). Ma la sua attività di maggior spicco è stata

quella teatrale come autore, come regista e organizzatore presso il teatro Teatés. I suoi testi per la scena sono riuniti nel volume «Teatro» (1979), a cui si deve aggiungere «Anticamera» (1979).

**PERRUCCI ANDREA (Palermo 1615-Napoli 1704)** - Seguace della poetica marinista, è stato tra i primissimi letterati, a Napoli, che si dedicarono al melodramma, e il primo nel Regno a cimentarsi come librettista. È autore di alcune liriche («Idee delle Muse»), di un poema eroico in dialetto («Agnano zeffonato», 1678), di un trattato di arte drammatica («Dell'arte rappresentativa, premeditata e all'improvviso», 1699), ma acquistò soprattutto fama con un dramma sacro («Il vero lume tra le tenebre, ossia la nascita del Verbo umano», 1698) e con i melodrammi («Convitato di pietra» [1678], «Stellidaura» e lo «Schiavo di sua moglie», musicato da Francesco Provenzale).



**PERSIO FLACCO AULO (Volterra 34 d.C.-Roma 62)** - Discendente di una ricca famiglia. Poeta latino, a dodici anni si trasferì a Roma per studiare grammatica e retorica. Qui ebbe rapporti con Lucano e altri intellettuali dell'opposizione stoica a Nerone. Ma colui che ebbe su di lui un influsso determinante fu il filosofo stoico Cornuto, del quale divenne amico e che, morendo in giovane età, gli lasciò in eredità la propria biblioteca. E fu proprio Cornuto a incoraggiare Persio nell'esercizio della poesia, e a rivederne e ritoccarne le satire (uscite postume nell'edizione curata da Cesio Basso). Discepolo della scuola stoica, Persio concepì la filosofia come pratica ascetica. Scrisse sei satire di tono severamente moralistico, dirette contro il malcostume della società contemporanea in contrasto con l'austero ideale stoico di virtù. La prima satira critica il facile successo di alcuni poeti dell'epoca, ed esprime il fermo proposito dell'autore di dedicarsi a una poesia moralmente impegnata; la quinta esalta la libertà interiore, le altre attaccano la falsa religiosità, l'avarizia, l'avidità di denaro e la vita inutile e debosciata di un «giovin signore». Vi si trovano riferimenti diretti alle satire di Lucilio, e soprattutto di Orazio, del quale tuttavia manca a Persio il fine umorismo e l'ironia benevola. La sintassi contorta, l'estrema concisione, l'uso di termini inconsueti e di metafore astruse hanno fatto spesso apparire la poesia di Persio difficile e artificiosa. La sua è in realtà una poetica d'avanguardia, che ha i suoi limiti nell'eccessivo rigore morale e nello scarso abbandono ai sentimenti.

**PERTICARI GIULIO (Savignano [BO] 1779-Pesaro 1822)** - Au-

tore di versi mediocri («Il prigioniero apostolico»; «Cantilena di Menicone»), dimostrò acume e preparazione filologica quando intervenne nelle polemiche sulla lingua con due libri («Degli scrittori del Trecento e de' loro imitatori», 1818; «Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno al volgare eloquio», 1820) che furono inclusi nella «Proposta di alcune aggiunte e correzioni al vocabolario della Crusca» del Monti, di cui il Perticari aveva sposato la figlia Costanza. Combattendo le tesi di padre Cesari, l'autore affermava che gli scrittori del Trecento non avevano usato una lingua pura da contaminazioni e, per dimostrare la sua tesi, si richiamava all'autorità di Dante, della cui dottrina sulla lingua illustre diede peraltro un'interpretazione in gran parte arbitraria.

